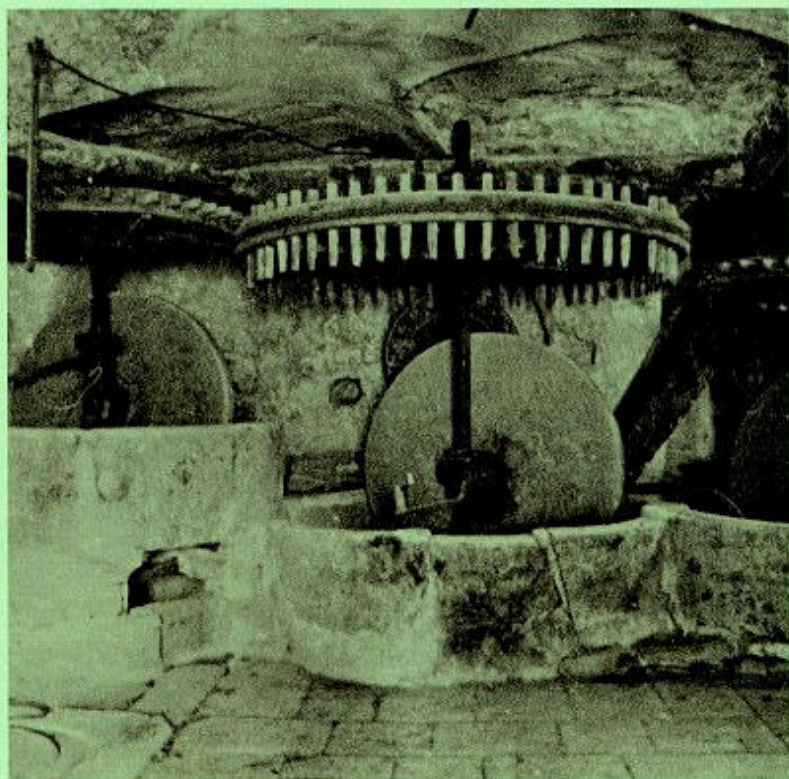


# INTEMEVION



# INTERMEVION

cultura e territorio

n. 22 (2016)

# INTEMELION

n. 22 (2016)

## cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici  
a cura dell'Accademia di Cultura Intemelia

*Direttore:* Giuseppe Palmero


### *Comitato scientifico*

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3)  
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)  
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)  
Christiane Eluère (Direction des Musées de France L.R.M.F. - Paris)  
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)  
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)  
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée –  
UMR 7298 Université d'Aix-Marseille - MMSH)  
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)  
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)  
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelia)


### *Coordinamento editoriale*

Fausto Amalberti (*Editing*)  
Graziano Mamone (*Segreteria*)  
Beatrice Palmero (*Coordinamento scientifico*)

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

ISSN 2280-8426

 [redazione@intemelion.it](mailto:redazione@intemelion.it)



Asso Lab



Publicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Aprosiana. Con il contributo della “Cumpagnia d’i Ventemigliusi” e dell’Asso Lab StArT AM.

Giorgio Casanova

## Palme fiori e cannonate.

**Il treno armato n. 2 e la guerra con la Francia nel giugno del 1940  
nella cronaca di un giornalista di regime**

L'idea di ritornare ancora una volta su questo tema, cioè il breve conflitto tra l'Italia e la Francia del giugno 1940<sup>1</sup>, mi venne leggendo un piccolo libro scritto nei giorni della guerra da un giornalista, della Gazzetta del Popolo, che partecipò, come cronista, agli avvenimenti<sup>2</sup>. Il libro, composto da 23 capitoli per un totale di 190 pagine, più che un racconto impostato in modo cronologicamente corretto, sembra più la sintesi (o raccolta) di una serie di articoli comparsi su vari quotidiani locali come L'Eco della Riviera, il Giornale di Genova, e su quelli nazionali tra cui Il Popolo d'Italia, Il Giornale d'Italia, La Stampa, Il Corriere della Sera.

L'autore, Gustavo Traglia, era un entusiasta estimatore del regime, grondava di retorica da tutte le pagine, facendo passare per esaltanti vittorie ciò che era stato conquistato a duro prezzo dai mal organizzati soldati italiani. Si trattava però di un'interessante cronaca degli avveni-

---

<sup>1</sup> Negli ultimi anni sono uscite numerose e qualificate pubblicazioni sul tema della breve guerra del giugno 1940 tra Italia e Francia, argomento per lungo tempo trascurato: H. AZEAU, *La guerra dimenticata: giugno 1940*, Milano 1969; *Guerra sulle Alpi: giugno 1940*, Campobasso 1994 (Immagini di Storia, 6); V. GALLINARI, *Le operazioni del giugno 1940 sulle Alpi Occidentali*, Roma 1994 (Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico); A. CHIUSANO - M. SAPORITI, *Le Alpi occidentali*, in *Immagini della Seconda Guerra Mondiale*, Roma 1995 (Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico); D. GARIGLIO, *Popolo italiano! Corri alle armi: 10-25 giugno 1940 l'attacco alla Francia*, Peveragno 2001.

<sup>2</sup> G. TRAGLIA, *Sulla strada di Nizza*, Roma 1940 (2<sup>a</sup> ed. San Remo 1941), cit. da J.L. PANICACCI, *Le ripercussioni dell'occupazione italiana in Francia nella provincia di Imperia*, in « Intemelion », 18 (2012), pp. 100.

menti di quei giorni visti e vissuti con gli occhi di un propagandista e non di un “addetto ai lavori”, cioè di un militare, e che sintetizzava ciò che scrivevano tutti i giornali del tempo, né potevano fare diversamente dato le imposizioni sulle informazioni dettate dal regime aggravate dalla censura militare di quei giorni. Pur essendo un estimatore del regime e della sua organizzazione non mancava qualche velata perplessità del nostro cronista sulla gestione delle retrovie e sul modo in cui era stato impostato l'esodo della popolazione residente nei paesi più vicini alla frontiera. Non nasconde per altro una notevole simpatia e ammirazione per la popolazione ligure della provincia di Imperia che affronta tranquillamente e patriotticamente (a suo dire) la situazione di pericolo e forti disagi che un avvenimento così tragico impone. Si trattava comunque di un atteggiamento fedele alle direttive dell'ideologia della nuova Italia *fascista e proletaria* in cui si esaltava particolarmente l'Italia contadina (con gli operai c'era meno *feeling*).

Dal momento che, per ragioni di spazio, non sarebbe stato possibile analizzare e commentare tutto il contenuto del libro, come mi ero promesso di fare in prima istanza (ciò non esclude di poterlo realizzare successivamente), ho preferito rimarcare alcuni episodi raccontati da Traglia.

Particolarmente significativa è la vicenda del treno armato n. 2 che ha ispirato anche il titolo del mio articolo, vicenda consumatasi nello spazio di poche ore, un uragano di fuoco e morte accanto ad uno degli angoli più belli della riviera di ponente: i Giardini di Villa Hanbury, cannonate in mezzo ai fiori e alle palme appunto. La Val Roya e la costa tra Mentone e Ventimiglia ed entroterra furono il teatro delle vicende raccontate nel libro. Non mancarono le operazioni aeronavali di entrambi i belligeranti che coinvolsero il resto della Liguria e le basi francesi in Provenza e Corsica. Fu una guerra “locale” data la brevità della sua durata (circa 14 giorni) e che vide i Francesi sconfitti per opera dei tedeschi e non degli italiani, ma che bastò a scavare un solco di amarezza, risentimenti e ostilità nei confronti dell'Italia, che si decise all'attacco quando ormai la Francia si trovava allo stremo. Un gesto grave verso una nazione che aveva dato ospitalità ai rifugiati politici e lavoro ai molti emigranti italiani nei decenni precedenti e che si sentiva doppiamente tradita dal comportamento dell'Italia.

Veramente i tedeschi avevano sconsigliato Mussolini dall'attaccare la Francia sul confine alpino, perché avrebbero preferito la collaborazione delle truppe italiane sul fronte occidentale: il loro obiettivo era di aggirare le fortificazioni alpine francesi penetrando nei Vosgi e nella valle del Reno. Questo schema ricevette qualche incoraggiamento da Mussolini e i tedeschi lavorarono quindi ad elaborarlo nei particolari<sup>3</sup>. Successivamente sia Mussolini che Badoglio ci ripensarono, volevano agire indipendentemente dai tedeschi e cogliere i frutti di una propria vittoria. In seguito furono molti a giudicare la mancata partecipazione italiana all'offensiva tedesca un errore politico e strategico di prima grandezza perché l'Italia vi avrebbe colto un sicuro successo militare<sup>4</sup>.

Alla fine del conflitto mondiale furono i francesi che occuparono le posizioni italiane e sarebbero andati oltre se non fossero stati fermati dagli americani, ne venne comunque fuori una parziale modifica della frontiera in Val Roya a favore della Francia, sancita (anche con un referendum) nel 1947. Tenda, Briga, San Dalmazzo di Tenda, la Valle delle Meraviglie con il Monte Bego entrarono a far parte del territorio francese.

---

<sup>3</sup> D. MACK SMITH, *Le guerre del duce*, Roma-Bari 1976, p. 282.

<sup>4</sup> « L'armistizio fra Italia e Francia, firmato il 24 giugno 1940 a Villa Incisa, nelle vicinanze di Roma, pone fine ad un conflitto che solo il rispetto per i nostri caduti (624) ed i feriti (2631) ci impedisce di definire ridicolo. La guerra dichiarata 14 giorni prima, è stata impostata totalmente sull'ormai ineludibile vittoria germanica dalla quale Mussolini spera di trarre il massimo profitto con il minimo sforzo. I francesi, sia simpatizzanti di Vichy sia aderenti al movimento della Francia Libera, giustamente non si sentono battuti dagli italiani. Hitler, il vero vincitore, non volendo imporre una pace umiliante, respinge quasi in blocco le farneticanti rivendicazioni territoriali fasciste (Nizza, Savoia, Corsica, Tunisia) e invita il Duce a più miti consigli sicché la nostra conquista si limiterà, sino all'autunno del 1942, ad una fascia di territorio profonda al massimo 15 chilometri. Nel novembre 1942, a seguito allo sbarco americano in Marocco, i tedeschi decidono di invadere la Francia meridionale e chiamano l'Italia a fare la sua parte. Le nostre truppe presidiano così vaste aree del Mezzogiorno francese, la Corsica e la Tunisia, ma sono accolte quasi ovunque con ostilità e freddezza. La presenza italiana, sebbene meno dura di quella nazista, poiché tende a smarcarsi nelle scelte più draconiane, è pur sempre un'occupazione militare quantunque l'atteggiamento dei comandi sia fortemente condizionato dall'andamento della congiuntura politica » (M. OLDOINO, *Fronte delle Alpi Marittime 1944-1945*, Cuneo 2004, pp. 4-5).

*Mussolini parla alla radio, il popolo canta già la futura vittoria...*

Comincia così la cronaca dei giorni di guerra a Ventimiglia, lasciataci da Gustavo Traglia, presente sul posto ad assistere al discorso del Duce trasmesso radiofonicamente in tutta la nazione.

«La sera era caduta su Ventimiglia, ancora acclamante la parole del Duce. Su grossi e rombanti autocarri, cantando giovanili e gagliardi reparti di truppa salivano verso San Luigi, dove, ondulando, la strada monta su per la pietrosa sinuosità della costa. La folla era restata festosa nella vie della cittadina di frontiera. La stazione era tutta avvolta di ombre. Carabinieri soldati, guardie di finanza, bivaccavano per le banchine, guarnite di furgoni di mobili. Calma e tranquillità a pochi chilometri dalla frontiera. Da giorni avevamo assistito al passaggio dei nostri connazionali, reduci dalla Francia, ma altre migliaia sapevamo premere alla Prefettura di Nizza, agli sbarramenti dei senegalesi o degli ammaniti (vietnamiti), tra Mentone e Mentone Garavano. Oltre le fortificazioni del Roja, c'era pure una continuità efficiente della stessa razza. Al Ponte di San Luigi, abbiamo trovato un treno carico di gente nostra, arrestato tra le siepi e le baionette. Gli siamo andati incontro con un manipolo di agenti e di carabinieri, guidati dal Commissario capo della stazione di Ventimiglia, D'Alessandro. Le prime ombre della sera salivano dal mare verso gli olivi e i vigneti. Non si scorgevano truppe, ma si intuiva l'agguato delle armi forbite e nascoste. Il treno era abbandonato sul binario, come un morto. Noi siamo saliti. Quella folla di viaggiatori non aveva saputo nulla delle dichiarazioni del Duce, perché in viaggio da lunghe ore. Ma ne aveva avuto nel cuore consapevole come un avvenimento precorritore. Calmi, elmetti neri e moschetti, netta visione della guerra, i carabinieri hanno preso posizione sui predellini dei carri. I primi a sentire l'ora storica sono stati i manipoli di bimbi e di giovani italiane. L'immagine guerriera degli armati li ha resi edotti all'evento. Nella sera ormai inoltrata un canto si è snodato a ogni cigolio di ruota. Poi il convoglio è entrato nell'oscurità compatta della stazione. Pochi bagliori azzurri tagliavano di brividi i marciapiedi, sui quali si indovinava più che vedeva, una folla di partenti. Protesi dai finestrini, i viaggiatori salutavano a grandi grida il ritorno fortunato. Su un altro era l'ultimo treno francese partente. Ma si attendevano prima notizie dei nostri funzionari di polizia, di finanza che erano trattenuti alla stazione francese del Breglio. Invano suonava il telefono. Nessuno rispondeva dalla terra ormai nemica. Ci si interrogava da Ventimiglia, da Ponte San Luigi, da Piena, dove le guardie di frontiera attendevano»<sup>5</sup>.

Siamo quindi alla vigilia del conflitto tra Italia e Francia, ma vediamo quali furono gli antefatti che portarono a queste vicende, e in che modo gli italiani sia civili che militari, al di là della propaganda di regime, erano stati preparati ad affrontarlo.

---

<sup>5</sup> G. TRAGLIA, *Sulla strada di Nizza* cit., pp. 13-14.

Al momento dell'invasione tedesca della Polonia, nel settembre del 1939, l'Italia proclamò la non belligeranza, posizione ambigua che voleva significare di non essere né in pace né in guerra. I più coscienti dei responsabili delle forze armate sapevano bene che l'Italia non era pronta ad affrontare un conflitto, l'intervento nella guerra civile spagnola e la conquista dell'Etiopia aveva svuotato i magazzini militari e l'opera di ammodernamento delle armi era ancora lontana da essere completata. Mussolini prevedeva la disponibilità di poter entrare in guerra non prima del 1942<sup>6</sup>. Al momento dell'aggressione nazista alla Polonia l'Italia mobilitò parzialmente l'esercito, schierando due armate a ridosso della frontiera con la Francia.

« Il 20 settembre il Gruppo Armate Ovest in Piemonte vide la I Armata attestata su una linea tracciata dal Mar Ligure al Monte Granero e la 4 sulla linea Monte Granero – Monte Dolent. Questa cima, situata all'estremità settentrionale del massiccio del monte Bianco, costituisce il nodo confinario di tre stati: Italia, Francia e Svizzera. Le forze italiane mobilitate nel 1939 contro la Francia non raggiunsero i 300.000 uomini, appoggiati alle incomplete fortificazioni del Vallo Alpino. Agli italiani la Francia contrappose L'Armée des Alpes, schierando oltre mezzo milione di uomini a ridosso della frontiera, sostenuti alle spalle dalla formidabile linea difensiva della Maginot alpina. Quando le prime nevicate imbiancarono le vette e i passi alpini, paralizzando i movimenti e spegnendo eventuali velleità offensive degli eserciti contrapposti, da entrambe le parti si provvide ad arretrare le forze attestate alle frontiere, trasferendole ai quartieri invernali. Le truppe italiane furono in gran parte smobilitate congedando i richiamati in servizio ad agosto, mentre le forze rimaste furono inviate a svernare nei fondovalle e in varie località della pianura piemontese »<sup>7</sup>.

Nel settore principale dal Saccarello al mare operò il 15° Corpo d'Armata del generale Gambara, articolato in tre divisioni di fanteria: Modena, Cosseria e Cremona, la divisione Modena fu posizionata tra Imperia, Albenga e Triora, la Cremona tra Diano Marina e Alassio, la Cosseria tra Ventimiglia e Porto Maurizio, rinforzate in seconda schiera dalla divisione Cacciatori delle Alpi e dalla divisione autotrasportata da Torino, utilizzabili in caso di sfondamento del dispositivo difensivo avversario<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> D. GARIGLIO, *Popolo italiano!* cit., p. 16.

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 13-15.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 131.



*Saltano i collegamenti ferroviari e stradali tra Francia e Italia*

Intanto partivano da Ventimiglia e tornavano dalla Francia gli ultimi italiani e francesi prima dell'inizio del conflitto:

«Protesi dai finestrini, i viaggiatori salutavano a grandi grida il ritorno fortunato. Su un altro binario era pronto l'ultimo treno francese partente (...). Ci si interrogava da Ventimiglia, da Ponte San Luigi, da Piena (Penna) dove le guardie di frontiera attendevano. Messe con le spalle al muro, le autorità francesi hanno trovato il pretesto della mancanza di vagoni. Qualcuno ha parlato allora dei carrelli, adoperati dal personale di linea, per la sorveglianza, poiché dal Breglio a Piena la strada è breve e quasi tutti in discesa. Trattative, poi ecco i carrelli. Vi si imbarcarono in barricate di casse, valige, fagotti, gli uomini della dogana, impiegati e operai delle ferrovie, guardie di finanza e "Moretto", il cane portafortuna del posto (...). A Piena c'era un treno nostro e personale ansioso ad attendere i carrelli. Nello stesso tempo, l'ultimo treno francese partiva muto nella notte. Eravamo nelle effusioni degli incontri coi reduci di Breglio e di Piena quando, improvviso, potente, un rombo ha squarciato il silenzio notturno. Qualcuno ha guardato l'orologio. Era mezzanotte e dieci minuti. La folla era calma. Il cannone? No. Era il Ponte San Luigi che saltava dopo il passaggio dell'ultimo treno. Poi un secondo, un terzo colpo. Il baratro era aperto! Nella città buia e animata, la folla s'agitava composta e tranquilla, un po' ansiosa, avida di notizie. Un grosso proiettore frugava le ombre per la valle del Roja, tagliando le gobbe del Capo Martino. Nel cielo c'erano molte stelle, e il mare rabbriviva sotto i raggi della luna, ribelle ad ogni ordine di oscuramento. Poi improvviso, verso le due, un canto lontano ci è giunto, a raffiche, spezzato nel rombo dei motori di grosse automobili. Erano gli alpini che salivano verso il Vallo del Littorio»<sup>9</sup>.

Erano state le autorità militari francesi che, in maniera fin troppo tempestiva, diedero il via alle interruzioni stradali e ferroviarie con l'Italia.

«Con l'impiego di 53 tonnellate di esplosivo furono distrutti tutti i ponti e numerosi tratti delle strade di accesso alla frontiera con l'Italia. Anche le comunicazioni su rotaia furono prontamente interrotte, demolendo con le mine l'imboccatura del tunnel del Fréjus e i viadotti della linea ferroviaria Cuneo-Nizza-Ventimiglia (...). Le distruzioni furono effettuate ignorando l'ordine impartito da Mussolini ai comandi italiani: le truppe non dovevano valicare la linea di frontiera, evitando qualsiasi azione offensiva contro le posizioni francesi di confine»<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> G. TRAGLIA, *Sulla strada di Nizza* cit., pp. 14-15. Il Vallo del Littorio era il complesso di fortificazioni erette dal genio militare italiano negli anni '30, formato prevalentemente da piccole fortificazioni a parte (in Val Roia) le notevoli opere di Cima di Marta; M. BOGLIONE, *L'Italia murata. Bunker, linee fortificate e sistemi difensivi dagli anni trenta al secondo dopoguerra*, Torino 2012.

<sup>10</sup> D. GARIGLIO, *Popolo italiano!* cit., p. 41.

Sul fronte italiano le interruzioni di ponti e strade furono invece vietate, si procedette solo all'evacuazione degli abitati posti vicini alla linea di fuoco, esodo raccontato anche dal nostro giornalista che si fermò anche ad elogiare le doti delle genti liguri con la solita retorica:

« Chiuse, fiere, operose, hanno l'asprezza della loro terra, queste genti, di quella terra conquistata grano a grano, portata sulla roccia, con la mano colma, di un gesto audace, religioso e magnifico (...). Gente che aveva veduto il mondo con i grandi occhi aperti, con lo spirito pronto e industrioso, ma nulla aveva trovato di più bello che la sua casa rustica, profumata di gerani e garofani, la terra ingrata, il mare che canta nei cento salti quotidiani, contro gli scogli politici come pietre preziose »<sup>11</sup>.

Traglia assicurò che, al contrario di altre situazioni del genere, in questo caso c'era un'aria di festa serena, con tanto di sorrisi, buoni e dolci. Nella stazione di Ventimiglia bivaccavano, in attesa di un treno, migliaia di persone, due aerei nemici passarono bassi come in perlostrazione, accolti dai colpi della contraerea, mentre lontano si sentivano delle esplosioni. Poi Traglia, in gara tra cronaca e retorica, superò se stesso:

« Abbiamo veduti dei malati, strappati al loro letto di dolore, senza un lamento, accettare un viaggio che non avrebbero osato pensare nelle loro condizioni; degli intellettuali, di giornalisti, degli avvocati, portare le robe dei popolani, dalle automobili al treno, trascinare la carretta dei bagagli, sorridendo, fieri, orgogliosi di un gesto di solidarietà, che comunicava nella stessa fede genti di rango diverso. Ma nel fascismo non esistono caste. Ho veduto ufficiali superiori, funzionari di polizia, operai, gareggiare nella stessa fraterna assistenza a fianco, e lieti di avvicinarsi a questo popolo, bagnandosi della sua serenità, convincendomi come l'Italia ormai tutta compatta, sia una sola famiglia »<sup>12</sup>.

Alla stazione di Bordighera erano stati concentrati tutti gli sfollati delle valli, mentre i soldati stavano percorrendo le strade in senso contrario cioè verso la frontiera. Quella mattina, proseguì Traglia:

« quando giungemmo a Bordighera, i treni speciali si andavano più o meno organizzando. C'era qualche podestà, come quello di Isolabona, quello di Perinaldo, che avevano scritto un grosso cartello con il nome del loro paese, e gli amministratori se li conduceva dietro. In branco, badando a che nessuno si perdesse, come se si trattasse di una gita di piacere, di un pellegrinaggio, o, che so io, di un'adunata di fanti. Ci siamo recati a Pigna, paese pittoresco. Qui chi aveva assicurato il conforto materiale e spirituale dei venti malati, paralitici, vecchi, intra-

<sup>11</sup> G. TRAGLIA, *Sulla strada di Nizza* cit., p. 19.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 22.

sportabili, era stato invece un giovane fascista, Ferrero, studente del quinto anno di medicina, un uomo di coraggio, di fede, e d'azione che le circostanze avevano rivelato. Ma c'erano cose più urgenti. Tre grosse ambulanze stavano sulla piazza e militari e borghesi ne venivano con le barelle caricando tanti strazi umani »<sup>13</sup>.

*Ritorsioni e rappresaglie aeronavali, gli italiani schierati al confine*

Nella notte tra l'11 e il 12 giugno gli inglesi partirono da una loro base vicino a Londra con alcune decine di bombardieri, colpendo gli stabilimenti della Fiat a Torino. Alcuni bombardieri proseguirono per Genova mirando, con scarsi risultati, agli impianti industriali dell'Ansaldo, mentre una squadra navale francese cannoneggiò le zone industriali di Savona-Vado e a Genova nuovamente gli stabilimenti di Sestri Ponente - Cornigliano - Sampierdarena. La reazione della difesa italiana fu scarsa, le artiglierie della batteria Mameli, posta sulle alture di Genova-Pegli riuscirono a colpire il cacciatorpediniere Albatros provocando la morte di 12 marinai. Anche la torpediniera italiana Calatafimi, attaccò temerariamente la squadra navale francese sparando e lanciando quattro siluri, riuscendo poi a sottrarsi alla reazione di questa. Terminato l'attacco i francesi tornarono alle loro basi, mentre gli aerei italiani non poterono decollare a causa delle condizioni atmosferiche cioè la mancanza di visibilità<sup>14</sup>. Intanto lungo il confine con la Francia presso Ventimiglia, già dalla sera del 13 giugno, i battaglioni dell'89° reggimento erano schierati in posizione offensiva, che scattò però solo il giorno 22:

« Il primo ordine del comando a questo reparto, fu "catturare dei prigionieri ad ogni costo". E la sera stessa e la mattina successiva, i prigionieri furono presi, con due vivacissimi e rapidi colpi di mano, al Gran Mondo ed al Castel del Lupo. Gli arditi reggimentali, i militi della confinaria del seniore Anfossi, le guardie di Finanza, gareggiarono. In quell'occasione si ebbe il primo morto della guerra, la guardia di Finanza Fais, un sardo, che morendo esclamò: - Sono lieto di aver dato la mia vita alla patria! Il colonnello Tonizzi, comandante del reggimento, riceve il 18 l'ordine di portare la sua truppa a Mortola ed a Grimaldi. Il movimento avviene non ostante il terribile bombardamento nemico, che procura diversi feriti, tra cui il tenente Catellani, colpito al braccio. La notte del 21 viene il tanto atteso ordine di attaccare. Si inizia così, partendo dal passo di San Paolo e

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 28.

<sup>14</sup> D. GARIGLIO, *Popolo italiano!* cit., p. 49. G. FAGGIONI - A. ROSSELLI, *Le operazioni aeronavali nel mar ligure 1940-1945*, Genova 2011, pp. 35-43.

su Castellar e Les Granges Saint-Paul, quel movimento offensivo, nel quale rifiusero le doti dei comandanti ed il coraggio della truppa. Al 22 mattina si attacca. A mezzogiorno il 2° battaglione giunge a Mentone ed al Gorbio. Il nemico, con un fuoco violentissimo di sbarramento, rompe ogni contatto di questo reparto avanzato con il resto del reggimento. Sette ore restò isolato il battaglione, combattendo, asserragliato nelle case, sotto il fuoco incrociato delle artiglierie nemiche. Finalmente un portaordini del colonnello riuscì a ristabilire, a rischio della vita, il contatto tra il battaglione ed il comando del reggimento. Lo stesso giorno, agli ordini del colonnello Tonizzi, viene messo anche un battaglione del 21° quello del maggiore Bezzi, del quale abbiamo già parlato. Lo schieramento dell'89° è questo: Bonnet-La Colle San Vincenzo. Il 23, 24 i tre battaglioni, sostenuti da quel 21°, attaccarono nuovamente. Hanno di fronte una terribile fortificazione nemica, ma nessun ostacolo arresta questi magnifici soldati. Raggiungono il Gorbio, avanzano infrangono le resistenze nemiche, e l'armistizio li sorprende vittoriosi sul territorio conquistato. Questa azione del reggimento, che è costata 5 ufficiali, 2 sottoufficiali, 38 soldati morti, 14 ufficiali (?), 6 sottoufficiali (?), 150 soldati feriti »<sup>15</sup>.

### *L'ostacolo della postazione di Ponte San Luigi*

« Bel reggimento, quel novantesimo ! all'inizio della guerra se ne stava con i suoi tre battaglioni a cavallo della strada e della ferrovia di Ponte San Luigi. Anche se ci passate ora, e la battaglia è finita, la posizione vi appare inespugnabile. Dall'albergo al Vittoria sino allo sbarramento detto ci saranno trecento metri, forse, ma la roccia strapiomba sulla strada, e questa, aperta al mare, costituisce un ben individuato bersaglio fisso per i cannoni postati a Capo Martino. Un cannoncino anticarro, due mitragliatrici, in un nido di cemento, proprio vicino al posto di dogana francese prendono la strada d'infilata. Un pugno d'uomini vi terrebbe in scacco un esercito. Eppure il 90° è passato! »<sup>16</sup>.

In realtà il 90° passò solamente quando fu firmato l'armistizio e venne dato ordine ai soldati ormai allo stremo, che resistevano nella piccola postazione, di arrendersi.

« Quasi sulla linea di confine, in posizione avanzata, si affacciava sulla strada l'opera di avamposto di Ponte San Luigi, una casamatta scavata nella viva roccia, suddivisa in due locali, con la facciata di calcestruzzo e l'ingresso sbarrato da una porta corazzata. Due feritoie consentivano ai difensori di tirare d'infilata sulla sede stradale, ostruibile da una barriera metallica mobile anticarro. L'equipaggio dell'opera era costituito da nove uomini, un presidio votato al sacrificio, a difesa di una fortificazione modesta, troppo avanzata e in apparenza facilmente vulnerabile. Alla prova dei fatti, invece, l'opera respinse tutti gli attacchi e rese vano

<sup>15</sup> G. TRAGLIA, *Sulla strada di Nizza* cit., p. 50.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 143.

ogni tentativo degli italiani di superare l'ostacolo, impedendo, per tutto il conflitto e anche oltre, l'avanzata di molti uomini e mezzi lungo l'agevole strada litoranea. Si può affermare senza esagerazione, che durante il conflitto nove uomini fermarono un esercito »<sup>17</sup>.

Firmato l'armistizio gli uomini di presidio si ritirarono, portando con sé le armi e chiudendo la porta a chiave sotto il naso degli avversari. Praticamente gli italiani aggirarono la postazione e occuparono Mentone attraverso i passi montani. Il giorno venti venne dato agli italiani l'ordine di avanzata, il colonnello comandante del 90° aveva già da giorni "assaggiato" la postazione con dei colpi di mano a cui avevano partecipato manipoli di camice nere del 33° battaglione.

« Quando venne l'ordine, il colonnello si mise in testa alle truppe. Ed i tre battaglioni attaccarono. Prima dell'attacco fu un battaglione comandato dal maggiore Ferri, ed il primo manipolo era condotto dal capitano Travaglia. Erano le 9,30 e faceva caldo. Ad ondate gli uomini sfociarono per la strada ferroviaria, poi per la carrozzabile, oltre a quell'albergo Miramare dove le granate nemiche cadevano in abbondanza. Scorre il primo sangue, i feriti vengono condotti ai posti di medicazione, ma non rallenta l'azione. Nella villa Voronoff prende posizione una batteria d'accompagnamento (...). All'estremo limite marinaro del fronte, il nemico tiene sempre lo sbarramento del Ponte San Luigi i due battaglioni (1° e 3°) si sono asserragliati nelle caverne preistoriche, e nelle gallerie, il nemico che, dall'alto delle feritoie del Monte San Martino, ha potuto, nella sua posizione dominante, seguire ogni nostro movimento, continua a battere la strada, le alture, i campi di garofani che digradano a terrazza per il mare, il casello ferroviario, ed il fuoco raddoppia di forza, no appena un curioso si affacci alla finestra dell'albergo Miramare che è stata trasformata in osservatorio, o ai muretti della villa Voronoff. Il 22 giugno viene nuovamente l'ordine dell'attacco alle dieci, in pieno giorno. La notte precedente ha piovuto, il terreno si sgretola sotto il passo pesante dei fanti »<sup>18</sup>.

I soldati italiani erano bloccati ai Balzi Rossi dove subivano il fuoco di sbarramento delle batterie di Cap Martin e di quelle piazzate presso il cimitero di Mentone. Fu in questo frangente che, per tentare di sbloccare la situazione, venne richiesto l'intervento delle artiglierie del treno armato n. 2.

---

<sup>17</sup> D. GARIGLIO, *Popolo italiano!* cit., p. 147.

<sup>18</sup> G. TRAGLIA, *Sulla strada di Nizza* cit., p. 145.

*Il treno armato n. 2 e le batterie di Cap Martin, Monte Angel e Castellar.*

« Il treno mimetizzato pareva un grosso verme, in una terra grassa, tutto lucente, ed i cui tentacoli erano rappresentati dai sei pezzi <sup>19</sup> dalle gole snelle. S'indugiava sulla costa, sempre in movimento. Nel suo lindore, nella sua ordinata operosità, sembrava una nave, per miracolo, presa dalla mobilità delle onde e fissata sulle rotaie. Si muoveva silenziosamente. Ma, non appena gli aerei nemici erano segnalati, ecco che quei dieci vagoni si snodavano, e, prepotentemente, i pezzi si mettevano a cantare. Così, avvolta nelle nubi di fumo, quella forza mobilissima ti appariva subito una delle espressioni della guerra moderna » <sup>20</sup>.

Traglia descrisse in questo modo uno dei cinque treni armati della Marina posti a difesa della costa ligure e su cui è doveroso fare alcune precisazioni. La descrizione del treno è una rappresentazione di come veniva raffigurato un treno armato nella pittura futurista, non sbaglia quando lo definisce come una nave sulle rotaie perché l'equipaggio era formato da marinai ma non distingue i treni adibiti alla difesa della costa, contro le navi nemiche, dai treni adibiti esclusivamente a contraerea e collocati vicino ai centri industriali. La genesi dei treni armati (o blindati) seguì la seguente prassi.

« Tra il 1935 e il 1939 i vecchi convogli della Prima Guerra furono sostituiti da quelli più moderni, le artiglierie montate in torri di tipo navale. Nell'aprile del 1939 i 12 nuovi treni armati vennero mobilitati, sei a Taranto e sei a La Spezia. Nell'agosto del medesimo anno furono costituiti due Comandi del Gruppo Treni Armati denominati Maribol, ossia di difesa mobile ».

Dal 15 aprile 1940 i T.A. furono pronti all'impiego in pieno assetto di guerra: ognuno di essi era comandato da un tenente di vascello, aveva due ufficiali – un sottotenente di vascello vicecomandante ed un tenente del C.R.E.M. (Corpo Reale Equipaggi Marina) – e un numero di sottoufficiali e marinai variabile da treno a treno a seconda dell'armamento, che raggiungeva la cifra massima di 25 sottoufficiali e 101 marinai. Dei 12 T.A. esistenti al 10 giugno 1940 (data dell'entrata in guerra dell'Italia), nove erano armati a scopo contraereo; questi ultimi concorrevano, da postazioni fisse, alla difesa contraerea delle Piazze-

<sup>19</sup> Per "tentacoli", cioè sei pezzi dalle gole snelle, Traglia intendeva sei pezzi di artiglieria che, in realtà, nessuno dei treni armati aveva, come vedremo, tanto meno il treno n. 2.

<sup>20</sup> G. TRAGLIA, *Sulla strada di Nizza* cit., p. 75.

forti Militari Marittime in collaborazione e dipendenza dai locali Comandi DICAT (Difesa Contraerea Terrestre)<sup>21</sup>.

Allo scoppio delle ostilità il gruppo con base logistica alla Spezia e Comando a Genova era formato da sei treni e collocati in località diverse dell'arco marittimo ligure, tre di questi treni intervennero nel combattimento di Mortola-Balzi Rossi il 22 e 23 giugno 1940.

- 1) Treno armato 120/1/S, 4 cannoni con calibro da 120 /45 e 2 mitragliatrici Breda mod. 31, calibro 13,2 mm. a difesa del tratto Vado Ligure-Savona.
- 2) Treno armato 120/2/S, 4 cannoni con calibro da 120/45 e 2 mitragliatrici Breda mod. 31, calibro 13,2 mm. a difesa del tratto Albenga-Savona.
- 3) Treno armato 120/3/S, 4 cannoni con calibro da 120/45 e 2 mitragliatrici Breda mod. 31, calibro 13,2 mm. a difesa del tratto Albisola-Savona.
- 4) Treno armato 120/4/S, 4 cannoni con calibro da 120/45 e 2 mitragliatrici Breda mod. 31 calibro 13,2 mm. a difesa del tratto Cogoleto-Genova.
- 5) Treno armato 152/5/S, 4 cannoni con calibro da 152/40 e 2 mitragliatrici Breda mod. 31, calibro 13,2 mm. a difesa del tratto Recco – Genova.
- 6) Treno armato 76/1/S – 76/40 e 2 mitragliatrici calibro 13, 2 mm. Breda mod. 31, a difesa di Sampierdarena e Genova (zona industriale), in funzione contraerea.

Il 22 giugno il treno armato della Marina n. 2 comandato dal Tenente di Vascello Giovanni Ingraio, prese posizione nel tratto di ferrovia nella penisola di Mortola dopo la galleria di villa Hanbury, davanti a sé aveva le poderose fortificazioni della Linea Maginot, quella che i tedeschi, nel nord della Francia, avevano semplicemente aggirato e che gli italiani, invece, avevano di fronte.

Il treno armato n. 2 era formato nel seguente modo: locomotiva a vapore (anche se la linea era elettrificata si voleva impedire che il treno restasse immobilizzato in caso di mancanza di corrente) e di

---

<sup>21</sup> P. CAITI, *Artiglierie ferroviarie e treni blindati*, in *Atlante mondiale delle artiglierie*, 1, Parma 1974, pp. 84-85.

quattro vagoni con ognuno un pezzo di artiglieria da 120/45 e rispettive riserve, un carro munizioni, un carro comando con centrale direzione tiro, un apparato radio trasmittente e ricevente. Ciascun vagone era collegato telefonicamente con la centrale oltre che a mezzo di tubi portavoce. Vi era inoltre un carro scorta munizioni e un carro cucina. Sul treno erano installate due mitragliere Breda per la difesa antiaerea. L'equipaggio era composto da tre ufficiali, cinque sottufficiali e ottantotto tra sottocapi e marinai comuni<sup>22</sup>. La mattina del 22 giugno il treno armato n. 2 si trovava ad Albenga e, mentre si accingeva a partire per effettuare le sue esercitazioni giornaliere, mediante comunicazione telefonica, gli venne ordinato di proseguire per San Remo. Giunto a destinazione venne ulteriormente fatto proseguire per Ventimiglia, su richiesta del comando del XV Corpo d'Armata, allo scopo di neutralizzare le batterie francesi da 155 mm. di Cap Martin<sup>23</sup>. Il treno si piazzò quindi nella località citata. Ma torniamo al filo del racconto di Traglia quando il treno armato entrò in combattimento contro le postazioni di Cap Martin a Mentone.

« Il treno procedeva audacemente. I serventi ai pezzi, il comandante al suo posto nella direzione di tiro, il telefonista cuffia all'orecchio. Uscito dalla prima galleria si trovò a buona portata di un'importante posizione nemica, alta sulla montagna, i cui cannoni dominavano tutta la zona. Nessuna paura! Calcoli fatti al millimetro, i sei pezzi (in realtà quattro perché due erano le mitragliatrici della contraerea, inutilizzabili in questo frangente) minuscoli di fronte alla potenza dei calibri avversari, si misero a far fuoco. Ed ininterrottamente seminavano buon ferro sulle casematte nemiche ed ogni proiettile si moltiplicava con le schegge di roccia. Sei minuti di fuoco. Ma troppo fragile era la blindatura del treno, per opporre resistenza all'avversario che già ne aveva individuata la posizione. Un balzo, e via nella seconda galleria. Il nemico frugava con circoli di granate, e cercava quel treno sbarazzino e petulante. Poi tacque. Allora piano piano, come un animale che va cautamente a nuovi assalti, il treno esce dalla seconda galleria e si dirige verso la terza. Vagone per vagone. Pezzo per pezzo, sparando sempre. E la montagna risponde. Ma difficile centrare un bersaglio così mobile e l'avversario ricorre a metodi definitivi. Getta valanghe di ferro sulle due montagne forate, tenta l'impresa ciclopica, con venti trenta pezzi, di far crollare tutto intorno per sep-

---

<sup>22</sup> F. REBAGLIATI, *I treni armati della R. Marina in Liguria (1940-1945)*, Pinerolo 2004, pp. 67-68.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 100. Per rendersi conto della situazione il comandante Ingrao si reca, accompagnato in auto da un maggiore dell'esercito, sulla strada che fiancheggia la linea ferroviaria. Deve individuare la posizione più conveniente e cercare di neutralizzare il tiro francese diretto verso le truppe italiane.



pellire quel treno. Il pericolo è reale ma gli uomini del treno non se ne curano. – Pronti, alzo, fuoco! Non sembra più nemmeno un comando, in combattimento, ma il ritornello di una canzone eroica. Ed il nemico si accanisce. La montagna frana. Il ferro scardina le blindature, alle macchie dei carri mimetiche, si aggiunge il tono purpureo del sangue dei valorosi. Un cannone ha un ingranaggio contorto, non può più governare. Il comandante Giovanni Ingraio, un tenente di vascello, signorile e audace, è seppellito sotto un cumulo di terra. Resta il comandante in seconda, un guardiamarina. Se lo avete incontrato a terra, che io so, in un caffè, in un ballo dell'ammiragliato, avreste sorriso quando si presentava: - Guardiamarina Umberto Bacchini, del 2° distaccamento Mobile C.R.E. Albenga. Contava sessantatre anni: un vecchio marinaio. Aveva conosciuto tutti gli oceani del mondo. Il volto rugoso illuminato da due occhi di buoni di bimbo. Sul petto i nastri di quattro guerre: la cinese, la Grande, l'africana e la spagnola. Nella rovina del ferro contorto non esita. Resta calmo. Chi sa quante volte avrà perduto alberi e vele, sotto un uragano improvviso. Gli uomini scampati lo guardano, lo vedono sereno come sempre e si assicurano. Lo sentono "mugugnare". Se "mugugna", allora c'è speranza. Ma ci sono anche i morti, i feriti. Il treno è inerte. Ma lì vicino c'è una locomotiva ed un vagone, con dei soldati del genio ferroviario che stanno riattando la linea. Le immagine marine continuano.

Quella locomotiva è la lancia di salvataggio. Il guardiamarina vi carica i feriti, e via, sotto il bombardamento a chiedere soccorsi alla stazione vicina. È qui che lo vedo scendere dal treno. Il volto rosso è tutto venato di polvere. Il colletto, che, per una civetteria marinara, ha sempre candido di bucato, è macchiato di sangue. Le mani sono gialle di tracce di granate. L'elmetto nero è ammaccato. Una tempia ferita è coperta di spadadrappo. Scende per primo, d'un balzo, come da una biscagliana. – i feriti! Dietro a lui viene un marinaio con la testa fasciata. Sul viluppo delle bende si tiene in equilibrio un elmetto. Poi, dolcemente, con dei gesti materni, i marinai filano le barelle. Un posto di medicazione è improvvisato. Due grosse ambulanze giungono. E lui il guardiamarina, vigila tutto. Ha una curiosa espressione sul volto. Come un'ira mal contenuta contro la sorte. Ha la lingua secca. Ad un tratto chiede: - un po' d'acqua! Gli porgiamo una brocca. Vi si abbevera a lungo. Poi, pulendosi la bocca col dorso della mano, si scusa: - sono venti ore che non bevo! Venti ore di fuoco in combattimento. Ormai i feriti sono scaricati. Un treno di soccorso s'è composto. Vi salgono dei genieri ed un giovane sottotenente »<sup>24</sup>.

Traglia riportò la motivazione sulla medaglia d'oro conferita alla memoria del suddetto comandante Ingraio, ricopiandola dal bollettino ufficiale delle Forze Armate.

« Al comando di un treno armato, impiegato allo scoperto per tutto il mattino del giorno 22 giugno in prolungata ed intensa azione di fuoco, dava brillante prova di perizia e sereno ardimento ed otteneva, con tiro insistente e preciso, evidenti risultati su formidabili postazioni fisse del nemico. Per appoggiare in modo efficace l'avanzata delle truppe operanti nel pomeriggio riconduceva con

<sup>24</sup> G. TRAGLIA, *Sulla strada di Nizza* cit., p. 77.

fredda determinazione, in località esposta, il treno. Subito individuato dal nemico e battuto da preciso tiro distruttivo, dopo aver tentato invano di ricoverare in galleria il treno seriamente colpito, trascinava, votando a sicuro sacrificio la sua esistenza, un pugno di animosi a distaccare, sotto violentissimo bombardamento, la S. Barbara dagli altri carri, onde evitare la distruzione degli uomini, del materiale e della linea. Immolava nella generosa e bene riuscita impresa la sua vita alla Patria, lasciando di sé l'esempio fulgido e fecondo di sublimi virtù militari – Costa Ligure, 22 giugno 1940 – XVIII »<sup>25</sup>.

L'azione del treno armato si era svolta nel seguente modo: il treno, che veniva tenuto nascosto nel tunnel ferroviario di Capo Mortola, avanzava fino allo sbocco della galleria dei Balzi Rossi e, dopo aver sparato sull'opera di Cap Martin, ritornava rapidamente nel tunnel. La velocità della manovra dipendeva dalla necessità di abbassare le piastre scudate delle blindature, effettuare le operazioni di punta-mento e sparo, dopo i tiri occorreva effettuare l'operazione contraria, cosa che condizionava il tempo di ritirarsi al riparo in galleria. La mattina del 22 le artiglierie del treno spararono 232 colpi contro le fortificazioni di Cap Martin senza reazione da parte dei francesi.

« All'improvviso un proietto nemico piombò in mare, non lontano dai binari della ferrovia costiera. Lo seguirono subito altri, sollevando zampilli d'acqua sempre più ravvicinati al litorale. Ingrao, conscio che il treno blindato era ormai inquadrato dalla batteria di una posizione sconosciuta, ordinò di ritirare immediatamente il convoglio al sicuro riparo della galleria dei Balzi Rossi. Qui lo raggiunse l'ordine perentorio quanto assurdo del generale Gambaro di riportare il treno all'esterno per riprendere il tiro. Pur consapevole dell'enorme rischio, Ingrao fu costretto ad eseguire l'ordine insulso e far uscire il convoglio allo scoperto. Mentre l'equipaggio attivava le blindature d'acciaio, le prime due salve centrarono in pieno i vagoni e la locomotiva. Tra le lamiere contorte, avvolte da fumo e fiamme, perirono numerosi marinai addetti alle manovre e lo stesso comandante Ingrao »<sup>26</sup>.

Il treno "sbarazzino e petulante" era stato messo fuori combattimento, non dall'artiglieria di Cap Martin, ma da due torrette girevoli a scomparsa (le numero 5 e 6) della grossa opera Maginot di Monte Angel e armate ognuna con una coppia di cannoni a tiro rapido da 75 mod. 33. Questa batteria fu integrata con la vicina postazione di Fontbonne con pezzi da 75/32 e da una batteria di cannoni da 155<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 77.

<sup>26</sup> D. GARIGLIO, *Popolo italiano!* cit., p. 133.

<sup>27</sup> D. GARIGLIO - M. MINOLA, *Le fortezze delle Alpi Occidentali*, II, *Dal Monginevro al mare*, Cuneo 1995, pp. 279-280. l'opera Maginot di Monte Angel venne co-

Quando il Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, maresciallo Graziani, seppe della distruzione del treno armato, ordinò l'intervento dell'aviazione che si concretizzò con l'invio di dieci bombardieri SM 79 e settanta Fiat BR 20 con l'incarico di distruggere le postazioni ma, a causa del maltempo, l'azione non ebbe successo. Il giorno successivo alla distruzione del treno n. 2, la Regia Marina inviò altri due treni, il n.1, armato con quattro pezzi da 120/45, che si trovava in precedenza a presidiare il tratto Vado-Savona e il n. 5, con quattro cannoni da 152/40, che era stato messo di presidio nel tratto di ferrovia da Genova a Recco.

La tragica fine del precedente convoglio indusse il comando a maggiore prudenza, limitando l'avanzata del treno per il tiro allo sbocco occidentale della galleria di Capo Mortola. I treni uscirono alternativamente dal tunnel per effettuare i tiri su Cap Martin, sparando in tutto 350 granate. L'accorgimento, unito alla maggior distanza dall'obbiettivo, evitò i rischi che si era esposto il convoglio distrutto. Le torrette di Mont Angel, non riuscendo più a individuare la provenienza dei proiettili, spararono qualche salva a casaccio prima di sospendere il tiro<sup>28</sup>. Oltre il comandante rimasero uccisi cinque marinai e tre cannonieri, i feriti furono dodici<sup>29</sup>.

#### *Tra le camicie nere della milizia ferroviaria*

La stazione ferroviaria di Ventimiglia fu per diversi giorni, a dire del Traglia, il centro di smistamento e altre attività, dato che la città si era quasi del tutto svuotata dei suoi abitanti, essendo sotto tiro delle artiglierie che sparavano dalle postazioni della Linea Maginot.

« Poco a poco, la città s'era appassita nella sua attività, aveva veduto, uno a uno, chiudersi i suoi negozi, diradarsi la folla dei suoi abitanti, sino a che non vi restò che qualche raro civile, e cioè gli agenti del commissario Pavone, rimasti al loro posto con il loro capo, e che furono, per tutta la durata della battaglia, elementi preziosi, audaci, sereni, i militi della "Ferroviaria" con il capo il centurione Vota,

---

struita tra il 1930 e il 1933 ad un'altezza di 1100 metri, sopra Montecarlo, e articolata in otto blocchi. Da essa vennero sparati circa 3000 proiettili di artiglieria.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 135.

<sup>29</sup> F. REBAGLIATI, *I treni armati* cit., pp. 112-116. I marinai deceduti furono Saclusa Guerrino, Frattini Bruno, Ferrino Lino, Pesce Santino, Dombriga Mario. I cannonieri Rampon Narciso, Doria Antonio, Fazzini Carlo.

ed il capo manipolo Aprosio, un gruppo di fascisti locali che si prodigò in tutti i modi, un albergatore o due, gli aderenti della cooperativa portabagagli, ai quali si deve la vendita dei giornali alle truppe, assicurata nei giorni di pericolo, quando i distributori ed i giornalai se n'erano andati (...) a destra della stazione di Ventimiglia, uscendo, c'è una nuova casa in costruzione. In fondo alla cantina più bassa, era stato costruito un rifugio per i bombardamenti aerei che furono molti e per quelli dell'artiglieria francese che furono diversi »<sup>30</sup>.

Nello stesso edificio era stata collocata la mensa della milizia ferroviaria, improvvisata dalla genialità del centurione Vota. Si mangiava bene e si davano convegno quanti erano rimasti a Ventimiglia e, anche quando il bombardamento era forte l'allegria, a suo dire, non mancava. Traglia, tuttavia non si esime dal rimarcare alcune cose, una critica assai velata ma palese:

« Mi ricordo il giorno in cui giunsero i feriti del treno blindato numero 1. Sembrerà strano, ma pure è così, nonostante fosse la guerra dichiarata da diversi giorni, non esisteva ancora nella stazione di Ventimiglia, né un comando di tappa né un posto di medicazione. Ebbene, con la collaborazione di tutti, ma principalmente della milizia ferroviaria, fu rapidamente approntato tutto: venne una cassetta di medicamenti urgenti, venne un dottore prelevato dall'ospedale. Ed i primi feriti che scesero, furono soccorsi, aiutati, medicati, imbarcati sulle rapidissime ambulanze, perché occorre ripeterlo, per molti giorni, oltre alle autorità militari, i carabinieri, non restarono a Ventimiglia che un gruppo di fascisti, un gruppo di agenti, i militi della ferroviaria, i ferrovieri, il direttore e gli impiegati dell'ufficio postale e di quello telegrafico, e qualche rarissimo sperduto. Questo per la storia che poi, di eroi delle seste giornate ve ne sono tanti, ma lasciamo andare <sup>31</sup> La sera del 24 fu dura per Ventimiglia perché continuavano i tiri di artiglieria da oltre il confine francese. Marciapiedi e selciato della città erano ingombri di calcinacci caduti ad ogni colpo di cannone. Qualche imposta era stata divelta. Quelle di un caffè assolutamente sventrate. Due o tre case avevano perduto la facciata e facevano vedere le stanze, come nella scena di un teatro. La prima visita fu all' Albergo Vittoria, dove trovammo il dott. Pavone ed i suoi agenti. Eravamo appunto entrati, che il bombardamento riprese più forte. Un proiettile penetrò proprio nell'edificio, sgretolò una parte del soffitto, e la minestra che un andava sorbendo ad un tavolo si infarinò di calce. Poi i colpi continuano forti duri rabbiosi. Erano gli ultimi fremiti di un nemico vinto »<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> G. TRAGLIA, *Sulla strada di Nizza* cit., p. 44.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 46.

*La misteriosa sparizione di uno scheletro preistorico ai Balzi Rossi*

Nella breve guerra tra Francia e Italia il sito preistorico dei Balzi Rossi, a causa della vicinanza con la frontiera, fu coinvolto nei combattimenti subendo danni e un misterioso furto. La postazione armata francese, posta oltre il confine di Ponte San Luigi, oppose una fortissima resistenza e si arrese solo dopo la firma dell'armistizio. Della vicenda qualcosa traspare, anche se molto velatamente, nel racconto di Traglia:

«all'estremo limite marinaro del fronte, il nemico tiene sempre lo sbarramento di Ponte San Luigi, i due battaglioni (1° e 3°) si sono asserragliati nelle caverne preistoriche, e nelle gallerie. Il nemico, che dall'alto delle feritoie del Monte San Martino, ha potuto, nella sua posizione dominante, seguire ogni nostro movimento, continua a battere la strada, le alture, i campi di garofani che digradano a terrazza per il mare, il casello ferroviario, ed il fuoco raddoppia di forza non appena si segnala un qualsiasi movimento (...). Il 22 giugno viene nuovamente l'ordine di attacco, alle dieci in pieno giorno. La notte precedente ha piovuto, il terreno si sgretola sotto il passaggio dei fanti. La posizione è difficile, il nemico al riparo assoluto. Si muove senza vederlo. Ed il 1° battaglione, il 3°, attaccano. È sotto le Balze Rosse che più infuria la mischia. Le batterie di Capo San Martino e del cimitero di Mentone fanno fuoco senza neppure aggiustare il tiro »<sup>33</sup>.

Al posto di guardia di Grimaldi c'era un piccolo nucleo di Guardia di Finanza, una dozzina in tutto e che furono di grande aiuto alle compagnie del 90° e si batterono ai Balzi Rossi e alle caverne preistoriche. Nelle caverne accadde un episodio che Traglia definì "gustoso" ma che in realtà lascia piuttosto perplessi:

«Come è noto, proprio sotto Grimaldi esistono delle caverne di carattere preistorico, visitate dai competenti e dagli sfaccendati di tutto il mondo. Tre grandi scheletri, enormi, possenti, di quelli che furono i nostri antenati, facevano bella mostra in quelle grotte che la guerra ha, per diversi giorni, trasformato in posizioni di partenza per la nostra fanteria. I soldati vi hanno combattuto, vissuto, i feriti vi sono stati medicati dai medici di battaglione, hanno fatto quella sabbia vermiglia con il loro sangue. Due fantaccini vi sono anche morti. È dunque un territorio sacro, ormai, al cuore di tutti gli italiani. Durante quelle ore gloriose, dei tre scheletri degli uomini preistorici ne è sparito uno. Per quale causa misteriosa? Perché? Cosa se ne faceva il fante di quel gruppo di ossa, care agli studiosi di antropologia? Il fante non se ne intende, non se ne cura di queste storie di scienza che finisce in ia (sic) Allora mi è venuto il sospetto che di quelle ossa si sia servito come scongiuro, che ai suoi occhi profani abbiano preso il valore quasi di un talismano, di una reliquia, da portare indosso, per allontanare il pericolo della morte. E se questa certezza ha dato maggior sicurezza ai fanti, ebbene, non

---

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 145.

rimpiango affatto quelle ossa preistoriche. Quelle di un soldatino d'Italia valgono ai nostri occhi molto e molto di più... »<sup>34</sup>.

### *Bombe su villa Voronoff e su Vallecrosia*

La sera del 24 giugno faceva caldo, tutto il pomeriggio erano cadute da Cap Martin bombe di tutti i tipi. All'albergo Vittoria c'era il comando di un battaglione di bombarde e, sul ciglio della strada, a ridosso del muro di cinta della villa Voronoff, erano accatastate casse di cartucce e munizioni:

« tra i fanti c'erano anche i genieri, artiglieri e carabinieri. Mirabili, sotto tutti i rapporti questi fedelissimi, gli uomini della compagnia di Ventimiglia, comandati dal tenente Fiore, due volte legionario. Ne troviamo sempre in città, continuare il servizio, come se la guerra, in fondo, non fosse che un affare di ordinaria amministrazione, non li riguardasse affatto (...). Quella sera del 24, poi quando il bombardamento era più intenso, una granata colpì la caserma. Neppure questo lo turbò. Alcuni poi, furono in prima linea tra le truppe operanti, loro che conoscevano ogni sentiero della località e furono guide preziose. Io non so quante granate abbiano fatto piovere i francesi, quel giorno, tra Grimaldi e Ponte San Luigi, ma anche i combattenti di molte guerre dovevano confessare che era stata una delle giornate più impressionanti della loro vita. Nel parco di villa Voronoff c'era una batteria d'accompagnamento del 90. Uomini e pezzi erano nascosti tra gli alberi, il fogliame e i teli da tenda. Siamo entrati, in compagnia degli ufficiali della batteria nel recinto silenzioso. Ci siamo avvicinati al muretto ingabbiato in di grate e di fogliame. Aprendo un varco ai nostri occhi, ci si è parato dinanzi uno dei più insoliti spettacoli che gli occhi umani abbiano visto. Sotto di noi mentre la strada digradava in larghe svolte era Mentone, bianca, deserta. Il fumo di qualche incendio picchettava la linea dell'abitato. Più in basso, verso la strada ferroviaria cadevano miagolando le granate. Il Capo Martino, era tutto impennacchiato di fumo e si distinguevano chiaramente le feritoie che vomitavano la morte. Ogni tanto, qualche granata cadeva anche sulla villa »<sup>35</sup>.

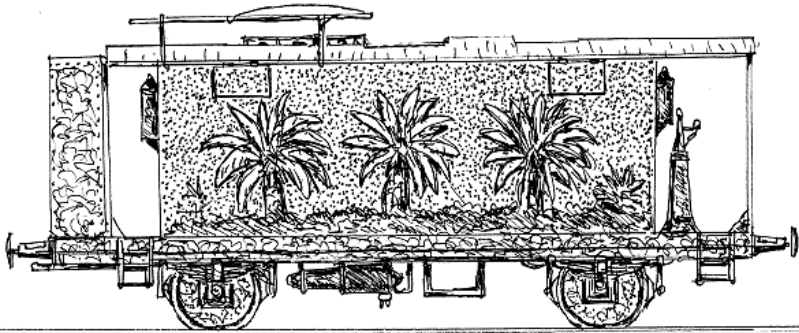
Ma ormai il conflitto con la Francia volgeva al termine, la sera del 24 arrivò la notizia dell'armistizio, firmato a Roma a villa Incisa dai

---

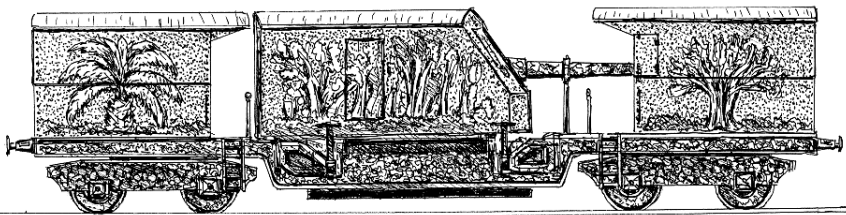
<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 151. Le caverne dei Balzi Rossi ebbero a subire danni maggiori negli anni seguenti come nel 1942 e 1944 quando davanti ad esse furono costruite opere difensive. Nella primavera del 1945 furono fatte esplodere delle mine nel fondo della Barma per far crollare il diaframma roccioso che separava la grotta dal tunnel ferroviario. Andarono distrutte le sepolture paleolitiche come le ossa dell'elefante conservate in loco; P. Graziosi, *I Balzi Rossi. Guida delle caverne preistoriche di Grimaldi presso Ventimiglia*, Bordighera 1964 (Itinerari Liguri, 2), pp. 26-27.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 58.

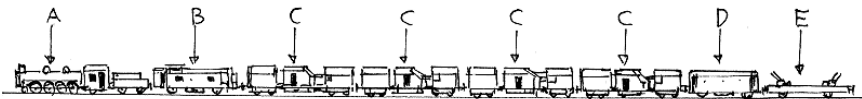
rispettivi capi delegazione, il maresciallo Badoglio per l'Italia e del generale d'armata Huntziger per la Francia. La fine delle ostilità con la Francia illuse gli ambienti militari e politici di Roma e Berlino che presto anche la Gran Bretagna sarebbe venuta a patti con la conseguente fine della guerra, ma si trattava solo di un'illusione, il peggio (per tutti) doveva ancora arrivare.



CARRO OSSERVATORIO MIMETIZZATO. (CASANOVA 2016)



ARTIGLIERIA DA 120/45 MIMETIZZATA DEL TRENO ARMATO N.2 (CASANOVA 2016)



Schema di treno armato (possibile di variazioni): A - Locomotiva; B - Carro osservatorio; C - Carri con artiglierie; D - Santa Barbara; E - Carro con mitragliatrici antiaeree.

## INDICE

### Studi

- FAUSTO AMALBERTI, *I più antichi notai di Ventimiglia. 2. Vita e lavoro del notaio* 5
- GIORGIO CASANOVA, *Palme fiori e cannonate. Il treno armato n. 2 e la guerra con la Francia nel giugno del 1940 nella cronaca di un giornalista di regime* 43
- GIAN LUIGI BRUZZONE, *Lettere di Padre Raimondo Capizucchi a Padre Angelico Aprosio* 63
- MARINA MARENGO, *Sguardi letterari sulle "terre di frontiera". Le rappresentazioni delle Alpi sud-occidentali nelle opere di Francesco Biamonti e Jean Giono* 89

### Archivio della memoria

- MASSIMO VACCARI, *Oliveti a Ceriana: storie di terra, d'acqua e d'ingegno* 107

### Cronache e strumenti

- FURIO CICILLOT, *Catasti e toponimi* 143
- CHRISTIANE ELUÈRE, *Pregare camminando a Pigna* 151
- FRANCESCO CORVESI, *Tenda e la sua storia. Repertorio di fonti sulla scrittura documentaria di un centro alpino* 159
- BEATRICE PALMERO, *La valle Nervia: uno spazio storico di frontiera* 169



*finito di stampare  
nel 2016  
Fusta editore  
Via Colombaro Rossi 2b  
tel. 0175 211955  
12037 Saluzzo (CN)*